

Giornale settimanale per le famiglie

IL BUON CUORE

Bollettino dell'Associazione Nazionale per la difesa della fanciullezza abbandonata
della Provvidenza Materna, della Provvidenza Baliafica e dell'Opera Pia Catena

E il tesor negato al fasto
Di superbe imbandigioni
Scorra amico all'umil tetto

MANZONI — *La Risurrezione.*

SI PUBBLICA A FAVORE DEI BENEFICATI

e dell'Asilo Convitto Infantile del Ciechi

La nostra carità dev'essere un continuo
beneficare, un beneficar tutti senza limite e
senza eccezione.

ROSMINI — *Opere spirit.*, pag. 191.

Direzione ed Amministrazione presso la Tipografia Editrice L. F. COGLIATI, Corso Porta Romana, N. 17^f

SOMMARIO.

Educazione Istruzione. — Di notte sulla specula Vaticana .
Un aneddoto sconosciuto di Vittorio Emanuele II.
Religione. — Vangelo della quinta domenica d'Avvento ambrosiano.
Ancamò « La guèra » (poesia). — Bozzetto. — Necrologia Pia Gavazzi
Gnecchi. — Beatitudine di Gesù (poesia). — Un prete - Soldato al fronte
— Notizie recenti del Seminario indigeno di S. Tomaso d'Aquino.
Beneficenza. — Opera Pia Catena. — Provvidenza materna.
Notiziario. — Necrologio settimanale. — Diario.



Educazione ed Istruzione

Di notte su la Specola Vaticana

:: :: :: passando in rivista il firmamento

La cometa Delavan - I crateri della luna - Giove e i suoi satelliti - La Pleiadi - Capella - Il passaggio di Mercurio innanzi al sole.

Sotto l'androne massiccio che da S. Marta conduce al cortile di S. Damaso, la guardia svizzera passeggiava pesantemente; un'altra, alla luce di una lanterna che pende innanzi al corpo di guardia, legge avidamente forse le ultime notizie della guerra.

Varchiamo il portone semichiuso, non senza un qualche stupore della guardia. E' notte; fuori il cielo è stellato, ma cupo ed umido.

— Questa nebbia che si solleva dall'orizzonte ci procurerà qualche sgradita sorpresa — mi dice la mia cortese guida, — impedendoci forse di poter osservare dettagliatamente la cometa Delavan.

La guida cortese che mi accompagna nella visita alla Specola Vaticana è il mio ottimo amico prof. Pio Emanuelli, al quale debbo il piacere di aver potuto esaminare di notte il glorioso osservatorio.

Il prof. Emanuelli mi aveva invitato ad osservare dall'alto della Specola Vaticana la cometa Delavan, che, com'è noto, ha fatto la sua comparsa in questi giorni.

— La cometa, — mi dice l'Emanuelli, mentre attraversiamo la strada che conduce ai Musei, — si vede ogni sera a cominciare da tre quarti d'ora

dopo il tramonto del sole fino verso le 9 pomeridiane.

Entriamo nei giardini per una porticina praticata nel muro di cinta. Tutt'intorno il più profondo silenzio: la luna, che risplende ad ovest, disegna una lunga teoria di strani fantasmi tra gli alberi scolorati dei viali.

Giriamo intorno alla fontana detta dell'Aquilone e siamo innanzi al primo caseggiato della Specola. La palazzina è tutta profondata in mezzo al verde folto degli alberi; vicina ad essa una cappellina dalle piccole finestre a sesto acuto; vi si prega; le piccole finestre sono illuminate d'una luce fioca, raccolta.

La Specola

Il primo padiglione della Specola più grande degli altri quattro, si erge a fianco d'uno dei torrioni maestosi che mille anni fa sorsero a difesa contro i Saraceni e che conservano ancora la maschia ossatura medioevale.

La palazzina è di data recente; essa fu fatta edificare da Leone XIII che amava passarvi i mesi più caldi dell'estate: il suo successore Pio X volle invece farne generosa donazione alla Specola, la quale trasportò colà, dalla primitiva torre Gregoriana, la biblioteca e gli uffici di osservazione.

Nella prima delle torri vi è un rifrattore visuale con obiettivo, oculari e microscopi della famosa casa tedesca di Merz, con il quale il P. Hagen, l'illustre direttore della Specola, eseguisce importanti lavori di astronomia stellare; nell'altra vi è l'equatoriale fotografico con cui il P. Lais attende da circa 25 anni al grandioso lavoro della carta fotografica del cielo. V'è poi, a mezza strada tra le due grandi torri, una piccola torre di forma semicircolare contenente un cannocchiale di 16 cm. Infine altri due padiglioni esistono a poca distanza, in uno dei quali è racchiuso un eliografo (strumento per le fotografie del sole); nell'altro un meridiano.

Le due grandi torri sono unite da un comodo ponte di ferro sospeso, al di sopra dei viali, che allaccia naturalmente anche il terzo padiglione dove è installato il cannocchiale di 16 cm.

E così, da queste torri dove un tempo si combatteva con archi e con balestre e poi con colubrine e con spingarde, oggi si puntano potenti cannocchiali verso il cielo e si studiano le meraviglie dell'universo!

Uno spettacolo superbo

Saliamo la scala a spirale che dalla palazzina conduce alle prime torri.

Uno spettacolo superbo, indimenticabile si offre ai miei occhi. Sotto un cielo trapunto di stelle, cullata quasi timidamente al pallore lunare, Roma si stende ai miei piedi con tutto lo spettacolo fantastico delle sue mille luci, tremolanti, indistinte, che nella lontananza oscura sembrano lucciole erranti nella notte. E a volte pare che un immenso riflettore gigante lanci i suoi fasci vividi sulla città sottostante, dove la vita febbrile del giorno dà gli ultimi segni, con gli stridii dei trams e i suoni assonati degli ultimi organini.

Ma vicina giganteggia la cupola di Michelangelo, lanciata nell'immensa oscurità, non profanata da alcuna luce indiscreta che ne turbi il mistico raccoglimento.

E una gran macchia oscura sono al pari i giardini che ora domino dall'alto della torre e dove si ode solo di tanto in tanto il passo cadenzato del gendarme che vigila.

Nient'altro; io sono entrato ora nel santuario più riposto della scienza.

Ecco la Cometa!

In alto le costellazioni splendono della loro luce tranquilla; il mio buon amico mi indica qualcuna di esse: ecco il quadrato di Pegaso, la costellazione di Andromeda, Cassiopea, l'Orsa Minore, l'Orsa Maggiore.....

— Non vedi ora nulla d'insolito — mi dice d'un tratto l'Emanuelli — sotto la coda dell'Orsa Maggiore?

Io fisso lo sguardo nel punto del cielo indicato mi e scorgo facilmente una stella opaca, simile ad una piccola chiazza bianca, seguita da una coda.

— E' la cometa Delavan: ora la vedrai meglio col cannocchiale.

L'astro capelluto non è molto alto sull'orizzonte e si trova a poca distanza della stella chiamata Arturo.

Traversiamo il primo ponte sospeso — fatto costruire dalla munificenza di Pio X — che conduce alla piccola torre che è nel mezzo tra i due grandi torrioni laterali e dove si trova un magnifico cannocchiale. Lo strumento, che è molto buono e preciso, è posto parallatticamente sotto una cupola girevole.

Il prof. Emanuelli apre il settore della cupola, punta il cannocchiale e, dopo alcuni momenti necessari per la ricerca dell'astro, esclama:

— Ecco la cometa! E' bellissima; ha un nucleo perfettamente stellare ed una coda abbastanza lunga: vieni a vedere.

Mi avvicino al cannocchiale e pongo l'occhio all'oculare.

La visione, sia pure per l'occhio di un profano, è magnifica. Sembra di vedere un gran fascio di luce emanata da un riflettore. Scorgo con facilità, pur non essendo abituato a simili osservazioni, il nucleo che appare simile ad una stella, circondata da una nebulosità che i tecnici denominano chioma.

— Questa — mi dice il prof. Emanuelli — è la cometa Delevan, scoperta l'anno scorso, il 17 dicembre, dall'astronomo americano Pablo T. Delavan, dell'Osservatorio di La Plata, nella Repubblica Argentina.

Secondo i calcoli dell'astronomo belga Felix de Ray — mio carissimo amico e del quale non ho più notizie dalla presa di Anversa — i calcoli confermati dal nostro illustre Millosevich, direttore dell'Osservatorio del Collegio Romano — la cometa Delavan potrà vedersi fino al 1918 con un equatoriale cioè simile a quello che possediamo noi. Questo è un caso eccezionalissimo in astronomia.

— E ad occhio nudo fino a quando si vedrà?

— Fino al 1915. Presentemente la cometa si trova nella costellazione chiamata Cani Levrieri, poi entrerà in quella del Bifolco e poi in quella del Serpente. Ma ancora per pochi giorni potrà vedersi la sera, perchè in seguito non si potrà osservare che la mattina prima del levar del sole.

— E quando scomparirà?

— Questa — mi risponde il prof. Emanuelli — è una domanda alla quale è molto difficile dare una risposta. Sino ad ora, e per quel che è a mia conoscenza, sono state calcolate tre orbite della cometa Delavan: una nell'ipotesi che descriva la parabola e una terza nell'ipotesi che descriva l'iperbole.

Le osservazioni si accordano molto con l'orbita parabolica calcolata dall'astronomo Van Biesbroeck, ma questo non significa che l'orbita descritta dalla cometa sia realmente la parabola.

Se descrivesse una parabola non ritornerebbe più: potrebbe tornare in vista dei popoli della terra, solo se essa percorresse la ellisse.

— E dove andrebbe?

— Nello spazio siderale forse, di sistema in sistema.

(Continua)



Un aneddoto sconosciuto di Vitt. Emanuele II

narrato dal Ministro Visconti Venosta.

Questo aneddoto mi venne raccontato alcuni anni or sono, sotto condizione del silenzio, dall'amico Abate Giulio Tarra, al quale l'aveva confidato il Ministro Emilio Visconti Venosta, suo cugino per parte di madre.

L'aneddoto risale all'epoca fortunosa dell'andata degli italiani a Roma. Visconti Venosta era allora ministro degli Affari Esteri.

Era vivamente agitata in quei giorni la questione se l'Italia dovesse o non dovesse andare a Roma.

In forza della Convenzione del Settembre 1864, l'Italia, trasportando la Capitale da Torino a Firenze, si era obbligata, in corrispettivo della partenza delle truppe francesi da Roma, di non violare i confini dello Stato Pontificio, e in questo senso il Ministro Visconti Venosta, interpellato in Parlamento, aveva dichiarato che i trattati si opponevano a quella violazione, e i trattati sarebbero stati rispettati.

Visconti Venosta non voleva dire con ciò che l'Italia non dovesse andare a Roma: l'andata a Roma era nella coscienza di tutti gli italiani, e innanzi tutti, di Visconti Venosta, l'antico discepolo di Mazzini e di Cavour: la capitale portata a Firenze voleva dire non rinuncia a Roma, ma sosta sulla via di Roma. La diversità fra i diversi partiti era soltanto nei mezzi. Chi voleva andare a Roma coi mezzi rivoluzionari, come aveva tentato Garibaldi nel 1867 a Mentana, coll'immediata conseguenza di far tornare i Francesi a Roma, e di far pronunciare nel Corpo Legislativo a Parigi, dal Ministro Rouher, la famosa parola, parlandosi dell'andata degli italiani a Roma: *Jamais!* Chi voleva invece andare a Roma coi mezzi morali, e precisamente col consenso del Papa, come già si era stati sul punto di ottenere nel 1861, colle trattative segrete fra il Conte di Cavour e il Cardinale Antonelli, l'Abate Isaia e il Padre Passaglia, trattative bruscamente abortite e disdette per la improvvisa morte di Cavour.

Questa disposizione d'animo di ravvicinamento tra il Governo Italiano e la Santa Sede, era sempre stata latente: Pio IX voleva bene all'Italia, e l'Italia, malgrado la lotta momentanea, non dimenticava che Pio IX, coll'ammnistia politica del 1846, aveva dato il primo segnale del risorgimento nazionale, e aspettava, con speranza non mai perduta, che Pio IX ritirasse per l'andata a Roma, il fatale *non possumus*.

Si era alla vigilia del 20 Settembre 1870. Il presidio francese, in seguito alla sconfitta di Sedan, si era ritirato da Roma. Vittorio Emanuele II, come era il voto suo e di tutta la nazione, avrebbe voluto andar subito a Roma, ma non voleva andarvi contro il volere del Papa.

Piuttosto che recare dispiacere al vecchio Pontefice, al quale lo legava un senso di venerazione, si sentiva disposto a qualunque sacrificio.

Ma se non andava, la rivoluzione nel Paese era inevitabile: Mentana si sarebbe ripetuta in maggiori proporzioni.

A qual partito si appiglia Vittorio Emanuele? Scrive, di suo pugno, al Papa, le seguenti parole: *Santità, vengo o abdicò?*

Vittorio Emanuele volle essere ben certo che la sua lettera fosse pervenuta nelle mani del Papa.

Pio IX, leggendola, avrebbe dovuto rispondere una di queste due parole: *venite,.... o abdicare*.

La risposta non venne.

Pio IX non aveva dato l'assenso di venire, ma non aveva neanche consigliato a Vittorio Emanuele di abdicare, piuttosto che venire a Roma.

Vittorio Emanuele, nell'urgenza della decisione, interpretò il silenzio in assenso, e, senza abdicare,

re, lasciò che il Generale Cadorna proseguisse pel suo cammino.

In tal modo le truppe italiane entrarono in Roma.

Questo aneddoto, rimasto sconosciuto a tutti, non poteva essere ignorato da colui che al momento era il ministro responsabile del governo di Vittorio Emanuele per gli affari esteri.

L. VITALI.



Religione

Domenica quinta d'Avvento

Testo del Vangelo.

Giovanni rende testimonianza di Lui, e grida dicendo: Questi è colui del quale io diceva: Quegli che verrà dopo di me è da più di me perchè era prima di me. E della pienezza di Lui noi tutti abbiamo ricevuto e una grazia in cambio di un'altra: perchè da Mosè fu data la legge; la grazia e la verità per Gesù Cristo fu fatta. Nessuno ha mai veduto Dio; l'Unigenito Figliuolo, che è nel seno del Padre, Egli ce lo ha rivelato. Ed ecco la testimonianza che rende Giovanni, quando i Giudei mandarono a Gerusalemme i sacerdoti ed i leviti a lui, per domandargli: Chi sei tu? Ed ei confessò, e non negò; e confessò: Non sono io il Cristo. Ed essi gli domandarono: E che dunque: Sei tu Elia? Ed ei rispose: Nol sono. Sei tu il Profeta? Ed ei rispose: No. Gli dissero pertanto: Chi sei tu, affinchè possiamo rendere risposta a chi ci ha mandato? Che dici di te stesso? Io sono, disse, la voce di colui che grida nel deserto: Raddrizzate le vie del Signore, come ha detto il profeta Isaia. E questi messi eran della setta dei Farisei, e lo interrogarono dicendogli: Come adunque battezzati tu, se non sei il Cristo, nè Elia, nè il Profeta? Giovanni rispose loro e disse: Io battezzo nell'acqua; ma v'ha in mezzo a voi uno, che voi non conoscete; questi è quegli che verrà dopo di me, a cui io non son degno di slegare i legaccioli delle scarpe. Queste cose succedettero a Betania al di là dal Giordano, dove Giovanni stava battezzando.

(S. GIOVANNI Cap. 1).

Pensieri.

Ai sacerdoti e leviti mandatigli dai giudei per chiedergli chi egli fosse, Giovanni nega di essere il Cristo, di essere Elia, di essere un profeta e dice: Io sono voce gridante nel deserto: Appianate la via del Signore.... Io battezzo in acqua; ma in mezzo a voi sta uno che non conoscete... ed Egli battezzerà in Spirito Santo.

Cerchiamo, umilmente, di comprendere il significato delle parole di Giovanni.

* * *

Giovanni è una voce, la parola che esprime i suoi concetti intorno alla venuta di Dio; ma la parola non

esprime solo i concetti, non comunica appena le idee; quando l'ascoltatore sia nello stato d'onimo richiesto, la parola dona anche le impressioni, i sentimenti. Una persona convinta partecipa la sua persuasione a chi lo ascolta. Questo accadeva alla predicazione di Giovanni: egli trasfondeva nelle anime il terrore dell'imminente giudizio. La voce dava l'allarme: Si salvi chi può! E le coscienze partecipavano al turbamento di Giovanni, temevano con lui.

Meditiamo, tutti noi, sacerdoti, educatori, madri, padri, tutti noi, che, in un modo o in un altro, abbiamo cura d'anime, meditiamo come dobbiamo essere, perchè il nostro compito educativo raggiunga il suo scopo ed abbia tutta l'efficacia desiderata.

Tutti siamo convinti della necessità, dell'importanza almeno della religiosità, della pietà come fattore educativo... convinciamoci anche, però, che le parole nostre non avranno alcun effetto se non saranno l'espressione del nostro sentimento interiore, se non saranno davvero vita della nostra vita intima, profonda!

Quante volte un magnifico, splendido, brillante discorso, anche di pietà, anche udito in Chiesa, ci lascia freddi, e ci commuove invece, la povera, disadorna parola di un'anima ardente e pia! — Dono di Dio e cosa grande l'ingegno, ma anche nella parola dei sommi che conquide non è l'ingegno, è la loro persuasione! — A me è accaduto più volte di provare la stessa commozione davanti alla parola profonda del sapiente, del Santo, e davanti a quella semplice, ingenua della contadina ignara e ignorata. Son le anime che influiscono sulle anime; è una cosa grande, misteriosa, ma è così. Pensiamoci tutti quanti abbiamo compito d'educare: riempiamoci di quelle realtà che vogliamo dare a chi sta intorno a noi, viviamone, e allora la nostra parola sarà efficace.

E soggiungo, purifichiamoci prima di accingerci all'opera educativa, prima di parlare alle anime di cose di pietà, di religione.

Tuffiamoci nel divino noi, preghiamo e poi parliamo di Dio... senza timore delle difficoltà che possono venire dalla deficienza nostra o dalla deficienza, acerbità di chi ci ascolta. Anche le persone più umili, anche i bambini subiscono il fascino di una parola commossa e convinta! Questa è per me una esperienza che ha avuto prove e riprove; è una esperienza che — a chi deve educare — dona umiltà e confidenza insieme!

* * *

Io battezzo in acqua, ma in mezzo a voi sta uno che non conoscete... Egli batteggerà in Spirito Santo.

Era dunque inutile il battesimo di Giovanni? No certamente, se no egli non l'avrebbe amministrato.

Il suo battesimo era come l'impegno di prepararsi alla venuta di Dio, di prepararcisi, ma nel timore.

Il suo battesimo era incompleto, la sua esperienza religiosa doveva essere superata.

Il battesimo cristiano, infatti, non solo dispone l'uomo a prepararsi al giudizio, ma dona insieme la

grazia. E Cristo, in Dio, ci fa vedere non solo il giudice, ma anche il padre. Invita Gesù a piangere i nostri peccati, ma anche ci dà la fiducia, la sicurezza del perdono.

Che impressione, leggendo nel Vangelo le dolci parole: Va, figliuolo, i tuoi peccati ti sono perdonati! Ma che cosa ben più grande di un'impressione, allorchè, nel Sacramento della penitenza, il rappresentante della Chiesa ci dice: Va in pace, i tuoi peccati ti sono perdonati! — Come si sente allora, la sicurezza del perdono che Gesù ci ha lasciato!

In nessun Sacramento, però, noi ci uniamo a Cristo, noi partecipiamo alla sua esperienza, come in quello dei nostri altari.

Nell'Eucaristia è l'essenza della vita religiosa; per viverla, questa vita, bisogna comunicare con Gesù il più che sia possibile e proporre di non astenersene.

Così, aspettando il giudizio di Dio, il Cristiano non teme, perchè Gesù gli ha assicurato il perdono del Signore: I tuoi peccati ti sono perdonati!



Beatitudine in Gesù

(NOVALIS)

*Se Gesù è mio Signor
e non ho niun altro bene,
se a Lui fido questo cor
sino a morte si mantiene,
a me ignoto fia il tormento
sol amor e gioia sento.*

*Se Gesù è mio Signor
rinunziar vo' a tutto il resto,
sul bordon con pio fervor
a seguirlo, orsù m'appresto:
lascio ad altri la spaziosa
chiara strada rumorosa.*

*Se Gesù è mio Signor
sarò lieto anche da morto,
in eterno a me ristor
dal Suo cuor mi verrà pòrto,
dal poter che tutto muove,
dolce penetra e commuove.*

*Se Gesù può esser mio
son signor di tutto il mondo,
come un angiol di Dio
esser vo' lieto, giocondo:
i divini beni amar,
le terrene cose obliar.*

*Ove ha sede il mio Sovrano
la mia patria ancor sarà,
dalla provvida Sua mano
ogni ben mi giungerà.
Saran miei fratelli amati
i Discepoli desiati.*

Samarita.



BOZZETTO

Da tempo avevo promesso una mia visita alla signora Maria, una buona vecchietta di mia conoscenza, rinchiusa nell'Istituto di Via Trivulzio: la seppi in quei giorni un po' ammalata di petto, e decisi di andarvi. Eravamo ai primi di novembre; da due giorni pioveva; pur quel mattino le nuvole sembravano più spezzate, e soffiava un po' d'aria, foriera, chi sa? di un buon cambiamento.

Col tram giungo all'Ospizio. Mi dirigo al riparto *infermeria*, e passando corridoi e cortili, entro nella prima sala. Giro lo sguardo... Affondato nel bianco lettuccio, scorgo il viso pallido della mia settuagenaria, o per meglio dire, vi vedo solo i grandi occhiali ch'essa usa sempre per leggere. Mi accosto, essa interrompe la lettura pia, ci riconosciamo, ci salutiamo tanto tanto volentieri, e, sedendole vicino, intavoliamo la nostra conversazione. Intanto guardavo di quà e di là, ammiravo l'ordine e la gran pulizia dell'ambiente, dei letti, delle ammalate. Quante vecchiette! E che fisionomie ancor vivaci! che sorrisi, che paroline invitanti alle confidenze! M'alzai, e feci un mezzo giro, interessandomi all'una, all'altra, distribuendo qualche zucherino, qualche soldo, alcune immagini del Sacro Cuore.

Ma mentre sono di loro occupata, odo risonare un passo forte e svelto. Mi volto. Un bell'alpino era già entrato in sala, giovanissimo, alto, robusto, l'occhio nero e vivace, un colorito sano, e un sorriso espressivo, impagabile. Fissava il suo sguardo laggiù, verso il fondo della sala, ed io, seguendone la direzione, scorsi una vecchietta protendersi dal letto, le braccia tremanti, alzate verso di lui, in atto di appello e di attesa.... In quattro buoni passi, il giovanotto ha attraversato la sala ed è già al collo della sua vecchietta. «Oh! nonna, cara nonnina!». La nonnina se lo stringe, lo bacia, io chiamo per nome, non finisce più di carezzarlo, ed egli, rosso in viso per la gioia, getta ai piedi del letto il suo cappello, e siede accanto a lei. Si sussurrano tante cose; essa domanda, egli risponde; e la nonna non gli distacca lo sguardo, gli stropiccia le mani che sente fredde, (eravamo in novembre), lo ammira il suo bel figliolo, che ha negli occhi tutta la poesia, la purezza, la vigoria dei suoi monti, e gli va lisciando la lucente chioma corvina.... E la chioma corvina si curva amorosamente verso la cuffietta bianca quasi a confondersi con essa, entrambe felici d'esser così vicine, dopo chi sa quanto tempo.... Dal mio angolo d'osservazione vedo la nonna aprire il suo libro di preghiere, le-

varne un'immagine, e il giovanotto la riconosce, forse un ricordo della sua 1^a Comunione, ed ella gliela porge a baciare, prima lui, poi lei... Che quadretto soave!...

Un brivido mi colse trasportandomi lontano col pensiero, dove l'orrenda battaglia, da mesi miete milioni di vittime; Italia nostra non ancora si è associata alla carnificina; ma se domani si cambiassero le cose... se questi forti soldati nostri dovesse... oh! la desolazione delle spose, delle madri, delle povere vecchie nonne... Dio, Dio nol voglia!

L'ora fuggiva. Salutai la mia signora Maria, le compagne vicine, e m'avviai al ritorno. Sulla soglia ancora un addio colla mano... e un ultimo sguardo laggiù. In quell'istante, nella penombra dello sfondo, un fascio di raggi di sole, penetrando dalla finestra, avvolse in un nimbo d'oro la bianca cuffietta e la chioma corvina, noncuranti dell'ora, noncuranti del mondo.... attimo fuggente di una gentile felicità, in cui dall'alto Dio si compiaceva.

Dicembre, 1914.

C. R.



PIA GAVAZZI GNECCHI

A 38 anni, circondata dalle cure della madre e da distinti sanitari, che tentavano strapparla alla morte inesorabile, si è involata serenamente nel bacio del Signore, ed ora, immersi in un indicibile strazio, la invocano invano sei cari bambini, che rispecchiavano le sue virtù di educatrice, il marito, che in Lei trovava la gioia e la forza di vivere e di combattere contro le inevitabili difficoltà di una carriera attivissima, i genitori che, già provati da perdite dolorose, in Lei riponevano ogni compiacenza!

Ancor giovanetta, Pia Gnechi, per naturale inclinazione e per tradizione familiare, era pronta all'esercizio della carità ed al culto dell'arte, e manifestava con serenità e larghezza la sua predilezione agli infelici, agli infermi, ai bisognosi di conforto e di soccorso. Ella fu così una delle signorine più zelanti nella missione propositasi dagli *Amici del bene*, e più tardi, quando usciva dalla famiglia del cav. Ercole Gnechi per portare il suo sorriso e la sua letizia nella numerosa famiglia del comm. Egidio Gavazzi, diveniva una delle più assidue Dame di S. Vincenzo, pei soccorsi a domicilio dei malati poveri.

Le cure amorose al marito, l'amico nostro ing. cav. Giuseppe Gavazzi, di cui era sostegno intelligente, e le cure materne sempre più assorbenti, non la staccarono mai dai suoi pietosi uffici, nè dal culto della musica prediletta, e nessun evento, nessun inciampo fisico o morale riuscì ad affievolire le sue energie, a interrompere il corso dei tesori d'affetto ch'Ella versava ne' suoi intelligenti bambini colla sua genialità, colla sua cultura, col suo motto arguto che sempre fioriva sulle sue labbra abitate al sorriso pur nella mestizia.

La precoce, straziante dipartita di Pia Gavazzi Gnechi sarà profondamente sentita, non solo nelle numerose famiglie dei congiunti Gnechi - Gavazzi - Sessa, ma altresì in molte altre, che, nei campi dell'arte, dell'amicizia e della beneficenza, ammiravano la cara signora in ogni sua gentile manifestazione.

In quest'ora di indicibile dolore, noi vediamo specialmente una casa che non ha più raggio di sole, una casa che sembra vuota e avvolta nelle tenebre: è la casa di Lei, dove un povero vedovo si aggira desolato, con sei cari bambini orfani di una madre impareggiabile! Ma no: la fede avita illuminerà quella casa pur nella più profonda mestizia, e lo spirito sereno della madre, dal regno dell'immortalità, aleggerà intorno a tutti i superstiti, confortandoli: sarà il conforto dell'*al di là*, più possente al certo di qualsiasi parola dettata da sincero affetto, da profonda amicizia.

A. M. C.



EPISODIO DI GUERRA

Un Prete - Soldato al fronte

Il corrispondente speciale del Daily Chronicle scrivendo da Parigi, narra il seguente episodio commovente che traduco da un giornale inglese.

Parigi, 29 ottobre

Nel vestibolo di una grande stazione di Parigi alcuni feriti appena giunti dal teatro della guerra, venivano adagiati sulla paglia in aspettativa di essere trasportati in un ospedale. Alcuni tra questi, così gravemente feriti, da sembrare in fin di vita.

Ad una suora infermiera accostatasi ad uno di loro, che sembrava molto irrequieto, ed a cui essa offriva pietosamente di meglio rifasciare la ferita, ven-

nero rispose queste sole parole: «Abbisogno assolutamente di un Confessore.»

«Si trova qui un prete?» chiese forte l'infermiera.

E per l'appunto, un altro soldato che giaceva supino, mortalmente ferito, tirandola per la manica disse: «Io sono prete! posso dargli l'assoluzione. Portatemi a lui.»

La Suora ebbe un istante di esitazione; quel soldato soffriva degli effetti di una orribile ferita e il minimo movimento gli causava atrocissime sofferenze. Allora il moribondo soggiunse con tranquillità: «Voi siete della fede, e ben sapete quale sia il prezzo di un'anima. Che cosa significa un'ora di vita in più, a confronto di questo?» E così dicendo il soldato di Dio facendo uno sforzo supremo si rizzò in piedi per recarsi al lato del suo compagno d'armi.

Ma vano riuscì lo sforzo; lo si dovette portare. La confessione fu breve; entrambi perdevano rapidamente le forze. Al momento di dare l'assoluzione il prete fece un cenno alla Suora: «Aiutatemi a fare il segno della croce» - disse - e la Suora gli dovette alzare il braccio onde egli lo potesse fare.

La morte tosto seguì all'atto dell'eroico sacerdote soldato e del suo penitente.

Essi spirarono tenendosi per mano; e la Suora e gli uomini addetti all'ambulanza, commossi, si gettarono in ginocchio ai loro lati. M. E. B.



Ancamò "La guèra",

Intanta che mi scrivi stoo sonett,
Me passen per la ment i battaglion
De bella gioventà, che coi canon,
Coi s'ciopp, coi lanc, coi spad, coi bajonett,

E minga assee nanmò, cont i bombett,
Se slancien sul nemis come lëon,
Per difend con coracc da on gran ladron
Tatt quel ch'el vœar rabà e sottomett.

O car soldaa, la vostra resistenza,
L'è fada d'amor patrio e dal vorè,
Minga accettà la sòa prepotenza;

Ma donca tegnii dar « **picchiate forte** »
Se tratta della vostra indipendenza,
O della vostra... dolorosa morte!

FEDERICO BUSSI.



Notizie recenti del seminario indigeno di S. Tommaso d'Aquino in Katigondo (Uganda)

Il missionario milanese, il P. Franco, direttore del seminario di Katigondo, manda alla Direttrice generale del sodalizio Claveriano in data del 5 agosto le notizie seguenti:

L'anno scolastico 1913-14 è finito: i seminaristi godono le meritate vacanze.

Avevamo in principio dello scorso anno 20 seminaristi: due lasciarono in dicembre il seminario: uno per causa di salute, l'altro per manco di vocazione. Così passammo l'anno con 18 alunni, dei quali un diacono, studente in teologia morale; dieci, studenti in teologia dommatica, e sette in filosofia.

Quantunque parecchi alunni, già alquanto avanzati in età, non brillino per la loro intelligenza, noi dobbiam dire, ad onore del vero, che siamo soddisfatti della buona condotta, della buona volontà piena e del buon spirito dei nostri seminaristi. Noi abbiamo ferma fiducia, che molti fra loro arriveranno al sacerdozio, e saranno buoni preti.

Due alunni hanno compiuto i loro corsi di teologia dommatica, e son mandati in probazione in posti di missione per due anni, assieme ai tre che hanno già compiuto il loro primo anno.

Dal seminario (minore) di Bukalasa sette seminaristi, sono giudicati degni per la scienza e per la virtù di entrare nel seminario maggiore di Katigondo. Così l'anno prossimo (1914-15) avremo al seminario di S. Tommaso 22 alunni così ripartiti: 15 in teologia dommatica e 7 in filosofia; e 5 in probazione.

Gli esami di luglio furono soddisfacenti, e tutti furono giudicati dal giuri speciale, degni di salire al corso superiore.

Avrem dovuto chiudere l'anno scolastico colla ordinazione di un diacono al sacerdozio, e colla promozione di parecchi a vari ordini minori; ma, causa l'assenza del nostro venerato Vicario Apostolico, che è tuttora in Europa, la cerimonia avrà luogo al suo arrivo.

(Corrispondenza Africana)



Beneficenza

OPERA PIA CATENA

(Per la cura di Salsomaggiore)

Avviso di Assemblea

Martedì pross. giorno 15 dicembre alle ore 14.30, nel salone della casa prepositurale di San Fedele (ingresso da piazza San Fedele 4) avrà luogo la assemblea annuale delle Patronesse e Patroni dell'Opera Pia Catena.

La relazione medica e la relazione morale dell'Opera Pia sarà fatta dal dott. Attilio Faconti e da mons. Cesare Orsenigo.

Il Consiglio dell'Opera Pia Catena sarà riconoscente alle Signore Patronesse ed ai signori Patroni che vorranno versare il più presto possibile la quota di annualità per l'anno 1915. L'anticipo, che ai singoli offerenti non potrà portare molto disturbo, tornerà invece assai benefico all'Opera Pia in questa generale crisi finanziaria.

Intanto cominciamo a pubblicare un primo elenco di offerte per il 1915:

Signora Besozzi Caterina	L. 10
Signora Besozzi Antonia	» 10
Signora Michel De Capitani Isabella	» 10
Signor Michel Nino	» 10
Signora Bini Bizzozero Lina	» 10
Signor Bini Adone	» 10
Sac. Airaghi Francesco	» 10
Sac. Cesare Orsenigo	» 10
Sac. Edoardo M. Nava	» 10
Sac. Francesco Guzzi	» 10
Sac. Gaetano Strazza	» 10
Sac. Luigi Levati	» 10
Sac. Ambrogio Ripamonti	» 10

NUOVE PATRONESSE

Signora Migliavacca Enrichetta ved. Chiodi.

NUOVI PATRONI

Signori Aletti dott. Arturo — Michel Nino — Bini Adone.

PER LA PROVVIDENZA MATERNA



Francesco e Nina Sessa per un fiore sulla tomba dell'amatissima nipote Pia Gavazzi Gnechi L. 50

G. C. » 15

Maria Gara, perchè non manchi la sorpresa del Bambino a qualche piccina come lei (due graziosi giubboncini e un giocattolo).



Novità

UN NUOVO LIBRO DI MONS. BONOMELLI

Monsignor G. BONOMELLI

Peregrinazioni Estive

COSE — UOMINI — PAESI

Volume di 400 pagine con 16 illustraz. L. 4,-

Per gli abbonati del *Buon Cuore* L. 3,50

Casa Editrice L. F. COGLIATI - Milano, Corso P. Romana, 17

